

Messaggio del Rettor Maggiore
ai partecipanti al IV° Seminario Europeo dell'ISS-ACSSA:
Vienna, 30 ottobre – 2 novembre 2003

Carissimi Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, studiosi di Don Bosco,

È con grande gioia che mi faccio presente con un particolare saluto-messaggio ai lavori di questo Quarto Seminario Europeo organizzato dall'ISS-ACSSA, che ha luogo proprio nella città dove mi sono recato poco tempo fa per la celebrazione ufficiale del centenario dell'opera salesiana in Austria. Sono state, quelle vissute a Vienna, giornate meravigliose nelle quali ho potuto verificare il dinamismo e la significatività del carisma di don Bosco.

1. Presumo che abbiate scelto questa «nobile» sede austriaca allo scopo non tanto di «celebrare» un anniversario, sia pure prestigioso come un centenario, ma di «onorarlo a modo vostro», vale a dire attraverso una riflessione storica che da qui oggi prende avvio per arrivare poi a compimento nella mia patria, in Messico, nel gennaio 2006.

2. Il tema che avete scelto e che so essere stato in qualche modo suggerito anche dal compianto mio predecessore don Vecchi al termine del vostro Convegno Internazionale del 2000 – *Linee teologiche, spirituali e pedagogiche della Società Salesiana e dell'Istituto FMA nel periodo 1880-1922* – è certamente di grande interesse storico ed anche di estrema attualità.

Voi studiate i tempi dei Rettori Maggiori don Rua e don Albera e cercherete, valorizzando le fonti disponibili, di pervenire ad un quadro realistico di alcune delle modalità dell'incarnazione della missione apostolica di don Bosco nel quarantennio successivo alla sua morte. Io credo che a don Rua e a don Albera, in quanto successori di don Bosco e custodi privilegiati del suo carisma, si possa applicare senza forzature quanto scrivevo nell'ultima mia lettera circolare ai salesiani a proposito del nostro Fondatore:

«Don Bosco plasmò i suoi salesiani, raccontando più che dissertando [...] Oggi, come ieri, abbiamo bisogno di realizzare la pastorale vocazionale e di plasmare i salesiani “raccontando”, rifacendoci più sovente ed esplicitamente a Don Bosco, alla maniera di don Barberis, uno dei suoi biografi, che mentre narra le “antichità” dell'Oratorio di Valdocco, ce ne offre le ragioni: esse ci istruiscono nelle cose nostre, nei nostri metodi, nel nostro spirito di famiglia; nello stesso tempo fanno crescere in noi il senso di appartenenza, ci fanno sentire membri della famiglia, ci rendono protagonisti [...]. Lo

stare con Don Bosco non esclude “a priori” l’attenzione ai suoi tempi, che lo modellarono o condizionarono, però richiede di vivere con il suo impegno le sue scelte, la sua dedizione, il suo spirito di intraprendenza e di avanguardia [...] Ci rendiamo conto che più aumenta la distanza dal Fondatore, più reale è il rischio di parlare di Don Bosco in base a “luoghi comuni”, ad aneddoti, senza una vera conoscenza del nostro carisma. Da qui l’urgenza di conoscerlo attraverso la lettura e lo studio; di amarlo affettivamente ed effettivamente come padre e maestro per la sua eredità spirituale; d’imitarlo cercando di configurarci a lui, facendo della Regola di vita il nostro progetto personale. Questo è il senso del ritorno a Don Bosco, a cui ho invitato me e tutta la Congregazione sin dalla mia prima “buona notte”, attraverso lo studio e l’amore che cercano di comprendere, per illuminare la nostra vita e le sfide attuali. Insieme al vangelo, Don Bosco è il nostro criterio di discernimento e la nostra meta di identificazione».

Se questo è vero per don Bosco, di cui possediamo ormai una abbondantissima bibliografia, sia divulgativa che scientifica, voi potete immaginare come sia ancor più vero per i tempi dei suoi due primi successori di cui conosciamo poco, troppo poco. Eppure si tratta addirittura di un santo già arrivato all’onore degli altari, il beato don Michele Rua, e di un grande salesiano, don Paolo Albera, che con lui ha strettamente collaborato assieme ad un altro santo già salito agli altari, il beato don Filippo Rinaldi.

3. Certo, insieme con le dimensioni storiche del carisma salesiano a cavallo del secolo XX, voi analizzerete – secondo quanto vi siete proposti – in modo particolare quelle teologiche, spirituali e pedagogiche. È ormai assodato che nel nostro carisma tali dimensioni *simul stant et simul cadunt*. L’una sorregge l’altra, l’una rende ragione dell’altra, l’una si articola necessariamente con l’altra, l’una interagisce con l’altra. Anzi è forse giunto il tempo di procedere all’elaborazione di una sorta di epistemologia salesiana, che tenti di elaborare una particolare lettura del nostro vissuto, prendendo nella dovuta considerazione tutti gli elementi presenti in esso, sia quelli caduchi e obsoleti, sia quelli costitutivi ed imprescindibili. Se il presente vuole essere fedele al passato carismatico e in sintonia dinamica con esso, necessita di una corretta interpretazione globale di tale passato; se il presente vuole essere matrice feconda del futuro, non può essere privo di essenziali punti di riferimento che lo orientino costantemente in un mondo in rapidissima evoluzione come il nostro.

4. Come è ovvio, non si tratta solo di conoscere avvenimenti, situazioni, personaggi, documenti – anche questi sono parti integranti della storia, se presentati senza diaframmi ideologici, senza amnesie, rimozioni o nascondimenti – ma di scoprire la loro collocazione e la loro rilevanza appunto storico-pedagogico-spirituale nella grande narrazione propria della nostra famiglia. Intendo riferirmi alla «politica della memoria» che mette in gioco la capacità della nostra memoria di leggere «*intus et in cute*» i momenti dell’esperienza passata e i mo-

delli vissuti ed elaborati da chi ci ha preceduto, onde accogliere dentro di noi quel flusso vitale che partito da don Bosco, metabolizzato ed inculturato in tanti modi diversi, sotto i diversi cieli, dai suoi figli, è giunto fino ai nostri giorni e che noi, una volta decodificato, dobbiamo trasmettere alle generazioni future.

La nostra Congregazione, la nostra Famiglia salesiana è la nostra storia; e dal modo con cui costruiamo tale storia dipende la nostra identità. La storia allora non è tanto una disciplina accademica, scientifica per alcuni pochi appassionati, ma svolge una funzione essenzialmente mistagogica, didattica, vitale per quanti sono intenzionati e capaci di coglierne le lezioni. Noi figli e figlie di don Bosco dovremmo essere fra questi.

Tutto ciò non è un compito da poco, si intende, per cui già all'inizio del mio mandato di Rettor Maggiore ho cercato di indicarlo e successivamente di ribadirlo in varie occasioni. Non posso dunque che esprimere il mio plauso alla vostra iniziativa e cogliere l'occasione per porgervi il mio sincero augurio perché il vostro seminario abbia successo e possa portare i frutti sperati nel biennio di lavori che avete davanti a voi.

Maria Ausiliatrice faccia sì che non venga mai meno, nella Congregazione e nella Famiglia Salesiana, quell'ispirazione carismatica che è indispensabile per operare in modo autentico a servizio dei giovani.

Con affetto, in don Bosco.



DON PASCUAL CHÁVEZ V.
Rettor Maggiore

Roma, ottobre 2003